

SENATO DELLA REPUBBLICA

X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 26 OTTOBRE 1950

(36ª in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

INDICE

Disegni di legge :

(Seguito della discussione)

« Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati » (N. 995) (D'iniziativa dei senatori Bitossi, Bibolotti, Bosi e Grieco):

PRESIDENTE	Pag.	407
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>		402
BITOSSO	404,	405
JANNUZZI, <i>relatore</i>		405
FARINA		406

« Abrogazione della legge 22 gennaio 1934, n. 401, recante modificazione dell'articolo 10 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato » (N. 1122) (D'iniziativa dei deputati Di Vittorio e Santi) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	407
PEZZINI, <i>relatore</i>	407

(Discussione)

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577,

recante provvedimenti per la cooperazione » (N. 1181) (D'iniziativa dei senatori Pezzini, Menghi e Vigiani):

PRESIDENTE	Pag.	408
SACCO, <i>relatore</i>		408, 409
MOMIGLIANO		408
PISCITELLI		409

La riunione ha inizio alle ore 11,10.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Armato, Bei Adele, Bibolotti, Bitossi, Braccesi, Cosattini, Farina, Grava, Jannuzzi, Macrelli, Mariani, Momigliano, Monaldi, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Piscitelli, Putinati, Sacco, Salvagiani, Sinforiani, Tambarin, Venditti, Vigiani e Zane.

Il senatore Bosco Lucarelli è sostituito, a norma dell'articolo 18 del Regolamento, dal senatore Zelioli.

Sono presenti altresì il senatore Di Giovanni, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio e il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura, comunque denominati » (N. 994) (D'iniziativa dei senatori Bitossi, Bibolotti, Bosi e Grieco).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga dei contratti individuali di lavoro

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36' RIUNIONE (26 ottobre 1950)

dei salariati fissi dell'agricoltura, comunque denominati», di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, credo che sia innanzi tutto necessario inquadrare la materia della quale ci occupiamo nel vasto campo del lavoro agricolo, al fine di delimitare la categoria particolare che è oggetto del progetto di legge presentato dai colleghi Bitossi ed altri. Qui non si tratta di rapporti di affittanza o di colonia: in altri termini, non si tratta di contratti agrari; qui non si tratta nemmeno di rapporto di lavoro subordinato giornaliero (come sarebbe quello dei braccianti), si tratta invece della categoria dei salariati fissi. I salariati fissi sono quei lavoratori dell'agricoltura i quali hanno un rapporto di lavoro subordinato a carattere annuale, e ai quali le imprese agricole corrispondono un salario fisso stabilito per anno. Inoltre le imprese agricole provvedono a certe determinate prestazioni in natura e forniscono l'alloggio per il salariato fisso e la sua famiglia.

L'anno scorso, in seguito ad agitazioni che ebbero luogo in parecchie provincie, il Parlamento fu investito della questione, e con la legge che fu approvata dalla nostra Commissione e poi dall'altro ramo del Parlamento e dalla quale prende le mosse anche il disegno di legge dei colleghi Bitossi ed altri — si portò un'innovazione al regolamento del rapporto di lavoro della categoria dei salariati fissi, perchè si stabilì che il rapporto di lavoro, invece che annuale, dovesse essere biennale. Rimase fermo il carattere di rapporto di lavoro a tempo determinato; soltanto la durata del rapporto di lavoro fu portata a due anni, e ciò in maniera permanente, come una disciplina definitiva del rapporto di salariato fisso.

Essendosi modificata la durata del rapporto di salariato fisso, sorse un problema. I salariati hanno finora goduto per un solo anno del loro rapporto di lavoro; poichè stabiliamo che il rapporto deve essere biennale, proroghiamo di un anno i rapporti attualmente in corso, in maniera che i salariati fissi abbiano la possi-

bilità di godere del biennio sino dall'entrata in vigore della legge (che fu approvata appunto nel luglio 1949). Col disegno di legge presentato dai colleghi Bitossi ed altri non si interferisce più nella disciplina del rapporto di lavoro dei salariati fissi — poichè anzi ci si riporta alla disciplina preesistente — ma si propone di disporre una proroga di altri due anni per i rapporti di salariato fisso in atto nel 1950.

Debbo sottolineare subito che la ragione che determinò la proroga dell'anno scorso, cioè la necessità di portare alla durata di due anni una disciplina che fino a quel momento era stata annuale, nel caso in esame non ricorre più, proprio perchè tutti i rapporti di lavoro di salariato fisso hanno avuto la possibilità di durare due anni. Dobbiamo ora, con una legge, stabilire la proroga automatica per altri due anni, oppure di un altro anno per questi rapporti di lavoro?

Non ritengo, in linea di massima, che la proposta, come provvedimento di carattere generale, meriti l'approvazione del Parlamento. Innanzi tutto non dobbiamo perdere di vista il carattere di questi rapporti di lavoro, che sono rapporti di lavoro subordinato. E se, per quanto riguarda i contratti agrari, si è intervenuti con proroghe e si interverrà con una disciplina, attualmente all'esame del Parlamento, in cui si fa riferimento alla giusta causa delle disdette, ciò è in particolare riferimento alla natura di quel rapporto, per il quale il colono o l'affittuario è titolare dell'impresa agricola, ha la responsabilità ed il rischio della gestione dell'azienda agricola, affronta spese di investimento per miglioramenti e quindi ha una ragione tutta particolare e tutta propria di essere tutelato soprattutto dal rischio di una arbitraria risoluzione del rapporto di affittanza alla scadenza.

Il disegno di legge in discussione investe invece il settore del rapporto di lavoro subordinato. Non escludo che ci sia, anzi personalmente potrei dividerla, una tendenza a rendere il più stabile possibile il rapporto di lavoro subordinato; però debbo far presente che, allo stato attuale delle cose, soltanto per l'impiego pubblico abbiamo una disciplina giuridica che porta alla stabilità del rapporto d'impiego e

ne prevede la risoluzione soltanto al raggiungimento di una certa anzianità di servizio, oppure per ragioni particolari che possano intervenire nel corso del rapporto.

Una tendenza analoga si è manifestata in certi settori, specialmente dei servizi pubblici, attraverso regolamenti organici e contratti collettivi, ed un orientamento simile si nota anche nel campo del lavoro industriale. Però, salvo il rapporto di pubblico impiego, regolato dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati, per le altre categorie il regolamento è lasciato alla contrattazione collettiva, a ciò che le parti riescono a concordare fra loro. Per quanto riguarda il lavoro industriale non è giuridicamente sancito nemmeno il principio della stabilità e della giusta causa; soltanto con accordi interconfederali, felicemente raggiunti proprio in questi giorni, sono state stabilite delle procedure che danno una certa garanzia ai lavoratori.

Ora, mi domando, proprio nel settore del lavoro agricolo dovremmo sopravanzare quel moto che si è manifestato in altre categorie e che ha avuto la sua concretizzazione in alcune disposizioni, non dirò vaghe, ma non proprio strettamente vincolanti, dei contratti collettivi, e dovremmo senz'altro invece stabilire una disciplina legislativa che sanzioni automaticamente una stabilità del rapporto di lavoro?

Non lo credo, anche perchè sono tra coloro i quali pensano che in materie di questo genere la gradualità debba essere il metodo, e ritengo che la legge abbia una funzione soprattutto di consolidamento di conquiste ed accordi che siano stati realizzati mediante la contrattazione collettiva degli interessati. Ma vorrei anche far richiamo a quelle altre considerazioni di ordine sociale che sono state già enunciate dall'onorevole relatore, nella precedente riunione della Commissione, circa l'inopportunità di cristallizzazioni dei rapporti in atto, che abbiano quindi ad acquistare un carattere preclusivo per l'aspirazione di altri lavoratori a conseguire lo stesso tipo di rapporto. Ma, indipendentemente da questo, vorrei dire che la cristallizzazione è nociva al rapporto di lavoro dei salariati fissi, allo stato attuale delle cose per lo meno, poichè, essendo diverso il trattamento fatto dalle varie aziende, si verrebbe anche a precludere quella possibilità di miglioramento

a cui molti salariati aspirano, tanto che nel numero delle disdette intimate vi è una aliquota notevole di disdette date dagli stessi salariati fissi, i quali aspirano appunto a poter migliorare e a potersi trasferire in altre aziende.

Comunque, ritengo che sul terreno giuridico non sia il caso di porre il problema di una proroga di carattere generale, e che lo stesso si possa dire sia sul terreno sociale che su quello economico; però evidentemente non dobbiamo chiudere gli occhi alla realtà delle cose, e dobbiamo anche tener presente la situazione di fatto per vedere se sia il caso di un intervento legislativo. In altri termini, si può non ritenere necessaria una disposizione ed una norma sul terreno dello stretto diritto, ma una disposizione e una norma possono essere rese necessarie per situazioni di fatto che si vengano a determinare.

Ora, a me pare che a fondamento del progetto di legge del senatore Bitossi ci sia soprattutto una preoccupazione per l'entità che il fenomeno delle disdette potrebbe o avrebbe potuto assumere, o aveva già assunto al momento in cui il progetto di legge stesso venne presentato.

Indubbiamente, il fenomeno di un eccessivo numero di disdette, con la conseguente necessità di spostamento di centinaia di migliaia di persone, pone delle preoccupazioni di ordine sociale che certamente non possono non essere tenute presenti dal Parlamento. Però sono passati dei mesi ed il fenomeno, da come si presentava in luglio, certamente durante questi mesi si è andato modificando e attenuando. In base alle notizie che il Ministero del lavoro ha attraverso gli organi periferici, sappiamo che nella maggior parte delle provincie il fenomeno si è andato notevolmente riducendo; il numero delle disdette è diminuito, a molte disdette già intimate si è rinunciato e soprattutto sono stati raggiunti accordi tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro con l'introduzione di procedure che facilitano la sistemazione di questi rapporti.

Proprio qualche giorno fa, e precisamente il 17 ottobre, è stato raggiunto un accordo, per esempio, nella provincia di Cremona. La provincia di Cremona è una di quelle provincie

nelle quali era stato intimato il maggior numero di disdette. Ora in quella provincia i sindacati dei lavoratori dell'agricoltura e i sindacati degli agricoltori hanno stabilito la costituzione di commissioni provinciali di conciliazione, hanno concordato delle misure per facilitare il trasferimento dei lavoratori che dovessero lasciare le aziende, la ricerca di alloggi e così di seguito. Intese dello stesso tipo sono state raggiunte in altre provincie; così, per esempio, a Pavia e a Novara. Quindi, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione modificata, una situazione in cui la buona volontà delle parti ha già trovato dei mezzi per risolvere quei problemi di ordine sociale che un fenomeno troppo vasto di disdette nel campo dei salariati fissi avrebbe potuto porre.

In queste condizioni, anche dal punto di vista del perturbamento dell'ordine sociale una disposizione di proroga pura e semplice, estesa a tutto il territorio dello Stato, dei rapporti di lavoro dei salariati fissi, mi pare che non si giustificerebbe.

Il senatore Jannuzzi rilevò che vi possono essere dei casi circoscritti a provincie o eventualmente a località, in cui il perturbamento sociale potrebbe verificarsi ancora. Credo che potremo tener conto di questa indicazione, data dall'onorevole relatore, respingendo, d'altra parte, la proposta di una proroga generale di tutti i rapporti di salario fisso. Si potrebbe, cioè, prendere in considerazione la possibilità di una delega al potere esecutivo, perchè, in quei casi particolari in cui dovesse temersi il perturbamento dell'ordine sociale per l'eccessivo numero delle disdette, si possa intervenire con delle misure di proroga. In altri termini si tratta di circoscrivere l'intervento legislativo, limitandolo a quei casi in cui il fenomeno delle disdette acquisti carattere patologico, ma evitando di incidere sul regolamento proprio del rapporto di salario fisso, che è costituzionalmente un rapporto a tempo determinato e la cui disciplina non può che essere lasciata in via principale al regolamento delle stesse parti interessate attraverso la contrattazione collettiva.

Questo è l'avviso del Governo, salvo il parere su emendamenti che eventualmente potessero essere proposti a cura del relatore.

BITOSSÌ. In primo luogo mi dispiace che il senatore Rubinacci, nella sua veste di Sottosegretario al lavoro, abbia dato delle interpretazioni ad accordi di cui è venuto a conoscenza per interposta persona, cercando così di avvalorare una tesi infondata; infatti, gli accordi elaborati faticosamente alla presenza del sottoscritto, a Novara, a Pavia, a Milano, a VerCELLI, non danno una soluzione al problema, ma tentano di attenuarne l'aspetto più acuto per portare alla composizione di una vertenza, che non avrebbe potuto risolversi se fosse stata mantenuta integralmente la proposta iniziale.

Alla presenza dei Prefetti e dei dirigenti degli uffici provinciali del lavoro (e mi dispiace che gli uffici competenti del Ministero del lavoro non abbiano riferito l'esatta interpretazione) io ho sempre affermato che con quegli accordi non si voleva affatto ritenere risolto il problema dei salariati, ma che anzi il problema stesso rimaneva aperto, in attesa del voto che le Camere legislative avrebbero dato al progetto di legge presentato da me e da altri miei colleghi.

Non si può dare una interpretazione come l'ha voluta dare il Sottosegretario al lavoro. Avrei potuto portare una lettera con la quale il prefetto di Milano mi segnala che, indipendentemente dagli accordi stipulati tra i sindacati, i disdettati non se ne vanno e che le organizzazioni sindacali di alcune località non accettano l'accordo, che abbiamo stipulato nell'intento di risolvere nel più breve tempo possibile le situazioni più acute e per evitare, d'altra parte, che, qualora la Commissione del Senato e la Commissione della Camera non accettassero il progetto di legge, si dovesse verificare il caso tragico che dei disdettati si potessero trovare nella dura necessità, all'inizio dell'inverno, di non sapere dove alloggiare. Quindi il problema rimane aperto. In ogni modo prima dovranno essere eliminati tutti i casi controversi, cercando di superare i contrasti più acuti.

Non si è affrontato il problema fondamentale che determinò uno o due anni fa il rinnovo automatico delle affittanze per i salariati. Come si ricorderà, il motivo che ci indusse a prorogare automaticamente le affittanze fu l'attesa di una legge che normalizzasse i contratti

agrari, per cui si rimandava ancora all'esame di un progetto di riforma dei contratti agrari che avrebbe dovuto essere discusso e definito con la legge sulla riforma fondiaria.

Non è esatto, quindi, dire che non esiste il medesimo problema di allora, perchè ancora non abbiamo risolto il problema della legge sulla riforma fondiaria, e quindi, se allora si riconobbero fondati i motivi a favore del rinnovo delle affittanze per i salariati, non vedo perchè non debbano valere anche oggi i medesimi motivi.

Se c'è stata carenza da parte nostra (ed infatti si è avuta la possibilità di affrontare questo importante problema) non comprendo perchè ne debbano subire le conseguenze coloro che avrebbero dovuto usufruire dei benefici e delle cautele che la legge sulla riforma fondiaria avrebbe potuto e dovuto dare ai lavoratori agricoli.

Quindi, se esistono i medesimi motivi, penso che non possiamo che sancire il rinnovo delle affittanze. La nostra Commissione, ritenendo eccessivi due anni di proroga, ha proposto il rinnovo di un anno, che noi accettiamo con la speranza che entro quest'anno venga risolto il problema della giusta causa. Può darsi che si trovino nel frattempo altre cautele, per modo che vengano eliminate le ingiustizie che, in linea di massima, oggi vengono commesse in quasi tutti i settori. È recentissimo l'accordo che è stato stipulato nel settore dell'industria, ove il principio della giusta causa, sia pure in maniera poco netta, pur tuttavia è stato affermato, e questo accordo è stato raggiunto con l'ausilio del Ministro del lavoro. Si dirà: perchè allora non cercate un accordo con la controparte onde rendere più facile la soluzione? Ma, onorevoli colleghi, il legislatore deve intervenire, uniformandosi allo spirito sociale che vige in un determinato momento, per correggere quegli aspetti e quelle ingiustizie che a volte la controparte, per spirito egoistico o per spirito di conservazione, non vuol risolvere, o per evitare che i problemi sociali assumano aspetti acuti tali da provocare perturbamento nella situazione delle categorie lavoratrici e nella situazione dell'ordine pubblico in una determinata località o nell'intero Paese.

Siccome non siamo di fronte ad un fatto nuovo, ma siamo di fronte al rinnovo d'una pro-

roga giustificata e determinata da motivi dipendenti anche dalla nostra volontà, non vedo perchè non si debba accettare questo rinnovo. Altrimenti verremmo a sancire un'ingiustizia proprio per la categoria che noi tutti vorremmo tutelare nel migliore dei modi.

JANNUZZI, *relatore*. Prego il senatore Bitossi di esprimere il suo parere sulla proposta della delega legislativa, che tende appunto ad eliminare e risolvere i casi e le situazioni più acute alle quali egli si riferiva.

BITOSSO. Osservo anzitutto che il Sottosegretario di Stato per il lavoro ha posto con le sue affermazioni il problema in maniera tale che non posso accettarne l'impostazione. Se egli intende risolto il problema in linea generale e ritiene che sia suscettibile di riesame da parte di un ente, di un organismo, di una Commissione, soltanto là ove esistono dei casi patologici, obietto che, ove esisteva un caso patologico ed esiste ancora, questo può eventualmente risorgere se la legge dovesse andare in vigore secondo le proposte del Sottosegretario. Ma possiamo noi, a ragion veduta, pensare di risolvere il problema prima dell'11 novembre con la costituzione di una Commissione che dovrà esaminare se esistono nelle varie provincie dei casi di ingiustizia ed in tal caso determinare il rinnovo automatico dei patti, quando siamo quasi alla vigilia dell'11 novembre, data in cui dovrebbero sloggiare i salariati che sono stati disdettati?

Il risultato delle proposte del Sottosegretario sarebbe che l'11 novembre non andrebbe via nessuno dei disdettati in attesa che la Commissione esamini ed eventualmente decida se nella provincia si riscontrino dei casi di ingiustizia e se sia il caso di rinnovare o meno la disdetta: si avrebbero così tutti gli svantaggi che eventualmente potrebbero derivare da una non accettazione della legge.

La proposta del sottosegretario Rubinacci, onorevole Jannuzzi, avrebbe potuto essere esaminata ed eventualmente accettata se fosse stata presentata tre o quattro mesi fa, perchè in tal maniera la Commissione avrebbe potuto esaminare a ragion veduta tutti gli episodi, tutti i fatti, tutte le disdette e decidere con conoscenza di causa e con coscienza se nella provincia si segnalavano arbitrî tali da portare

al rinnovo automatico; ma oggi, a distanza di pochi giorni dall'11 novembre, penso che metteremmo in moto un meccanismo che potrebbe dare solo il risultato che dà la legge da me proposta, cioè il rinnovo automatico. Ed allora, se il risultato è lo stesso, perchè applicare delle mezze misure che possono creare confusioni?

Perchè non affrontare risolutamente il problema e non riconoscere che, dal momento che non abbiamo portato a compimento le leggi che avremmo dovuto approvare in questo periodo, è necessario ristabilire la situazione precedente, cercando nel medesimo tempo di sollecitare la soluzione del problema, onde non ci si ritrovi nel giro di un anno nella dolorosa situazione in cui ci troviamo attualmente?

Il motivo da me sostenuto è il medesimo che determinò due anni fa il rinnovo della legge. Oggi siamo nella stessa situazione, con dei lavoratori che si credono o sono ingiustamente disdettati, e che hanno di fronte a sé un periodo disastroso per l'esistenza loro e delle loro famiglie.

Inoltre, vi sono degli agricoltori i quali, approfittando di una determinata situazione, compiono delle azioni che non dovrebbero compiere. Mi sono trovato in alcune provincie di fronte a dei disdettati, capi-lega appartenenti alla Federterra, e a dei capi-lega appartenenti alla Liber-braccianti: il che vuol dire che gli agricoltori non guardano al colore politico quando dei lavoratori difendono il proprio diritto al lavoro, difendono il proprio contratto; il che vuol dire che tutti i lavoratori sono suscettibili di essere licenziati, di essere messi in condizione di non poter difendere i loro diritti.

Da alcuni accordi stipulati il Sottosegretario può apprendere che nella provincia di Milano è stato riconosciuto che, qualora la disdetta è avvenuta a causa delle proteste avanzate dal salariato per ottenere il rispetto del contratto di lavoro, questa è nulla; il che vuol dire che esistono casi di evidente ingiustizia. A Milano tali casi si sono potuti risolvere perchè abbiamo trovato nella controparte degli uomini che hanno esaminato equamente il problema, ma lo stesso problema non è stato risolto nè a Pavia, nè a Vercelli, nè a Piacenza, nè in altre parti.

Concludendo, vi prego di non approvare la proposta del Sottosegretario al lavoro che genererebbe la confusione determinata dalle si-

tuazioni non chiare, e non ristabilirebbe quella tranquillità che ognuno di noi è interessato a creare nelle campagne, specie in questo momento in cui i lavori debbono subire una fase di acceleramento a causa delle recenti agitazioni, fortunatamente terminate anche per la buona volontà di tutte e due le parti.

FARINA. Il sottosegretario Rubinacci ha dimenticato la ragione umana di questa legge. Poichè forse molti componenti della Commissione non conoscono il problema dei salariati mi permetto di spiegare un po' la loro situazione. Nelle provincie lombarde nonchè in provincia di Novara e di Vercelli vi sono grandi aziende agricole, le cui cascine occupano trenta, quaranta, cinquanta salariati con un contratto fisso annuo. Chi sono i salariati? Un'alta percentuale di costoro, per esempio, quasi il 30 per cento nella provincia di Pavia, è composta di veneti, che hanno trasportato le loro povere cose dal Veneto fino a Pavia. Molti vengono da Rovigo, da Padova, da Vicenza, da Venezia con le loro masserizie e con le famiglie composte talvolta anche di dodici figli.

Se esaminiamo il problema da un punto di vista umano, vedremo che tutto il resto è secondario. Dobbiamo andare incontro alla categoria, dobbiamo trovare una soluzione, sia pure provvisoria, del loro problema, in attesa di trovarne una definitiva. Perchè questi poveri salariati vengono disdettati? Generalmente vengono disdettati i salariati più energici, i più capaci di lavorare, quelli che fanno rispettare i contratti di lavoro, perchè gli agricoltori in genere cercano con tutti i mezzi di non rispettare il contratto, e con le loro inadempienze (come sanno gli organizzatori sindacali) riescono a defraudare ogni salariato di dieci, dodicimila lire; il che significa, per un agricoltore che ha cinquecento salariati, defraudare i salariati di un milione circa.

Ho assistito proprio giorni fa ad una vertenza in cui l'agricoltore ha dovuto pagare due milioni e settecentomila lire: sono sicuro che colui che ha provocato la vertenza è indubbiamente nella lista dei disdettati. Costoro sono, dunque, i migliori lavoratori e pertanto vanno difesi.

Un altro motivo della disdetta è l'eccessivo numero di figli del salariato. Non si dimentichi

che quando il salariato si trova a dover lavorare con numerosi bambini piccoli (perchè i grandi sono sfruttabili) ha quasi sempre la disdetta e viene posto nella terribile disastrosa condizione di dover vagare da una cascina all'altra.

Se approveremo il disegno di legge così come è proposto faremo un'opera altamente umana, al di sopra dei partiti e delle idee che possono anche dividerci. Si tratta di lavoratori di tutte le tendenze: i veneti in particolare, sono di parte democristiana; gli altri sono in maggioranza di parte nostra: nel complesso sono dei lavoratori che producono per la ricchezza nazionale e che debbono aver tutta la nostra cura, tutto il nostro appoggio, tutta la nostra solidarietà. Richiamo i colleghi a riflettere sul problema da questo punto di vista umano, ed in tal modo riusciremo a risolverlo e ad impedire delle agitazioni come quelle testè finite. Motivo fondamentale che ci ha ispirato è stato quello di impedire le agitazioni proprio nel momento dei raccolti, perchè i salariati, nell'impossibilità di difendere diversamente i loro interessi, sono costretti a scendere in lotta nel momento in cui bisogna raccogliere i frutti della terra, prodotti durante l'annata.

Dobbiamo assicurare alla categoria (ed è questo un elemento che ci deve guidare nella discussione) condizioni di stabilità e di tranquillità non soltanto per il suo bene ma anche per il bene nazionale, per la ricchezza nazionale che può essere messa in pericolo da eventuali contrasti. Siamo qui appunto per cercare di dirimere questi contrasti e penso che faremo opera meritoria collaborando ad eliminarne la possibilità. Concludo ricordando che la questione investe gli interessi di una categoria numerosa: basta pensare che in provincia di Brescia, ad esempio, i salariati sono quattordicimila e in provincia di Cremona ottomila e più. Il problema dunque non è provinciale ma investe intere regioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Rubinacci si rivolge alla cortesia della Commissione affinché, dovendo egli intervenire ad un riunione del Governo, la riunione della Commissione sia rimandata a domani mattina.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Abrogazione della legge 22 gennaio 1934, n. 401, recante modificazione dell'articolo 10 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato** » (N. 1122) (D'iniziativa dei deputati Di Vittorio e Santi) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Di Vittorio e Santi: « Abrogazione della legge 22 gennaio 1934, n. 401, recante modificazioni dell'articolo 10 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pezzini.

PEZZINI, *relatore*. Ricordo alla Commissione che è stata nominata una Sottocommissione per formulare l'emendamento all'articolo unico della legge, tendente a precisare il vigore della legge stessa rispetto alle controversie pendenti.

La Sottocommissione si è riunita ieri e, a maggioranza, propone che l'emendamento sia formulato in questi termini: « La presente legge è applicabile anche alle controversie relative a rapporti non definiti ». Siccome però questa formulazione è opera, in particolare, del collega Cosattini, avrei desiderato che fosse presente per poter illustrare questo emendamento; ad ogni modo, posso dire che io ho acceduto al testo proposto dal senatore Cosattini perchè ho ritenuto che la preoccupazione, sorta in molti colleghi della Commissione, di non inciappare il principio della irretroattività della legge, con questa formula è salva, perchè si fa riferimento a controversie relative a rapporti non definiti, quindi tuttora vigenti.

PRESIDENTE. Dovrei muovere un rilievo circa la forma dell'emendamento perchè con l'articolo unico abrogiamo una legge e poi nell'emendamento si parla di applicabilità della legge abrogativa.

Quindi propongo di approvare l'articolo unico riservando l'approvazione dell'emendamen-

to — se non si fanno osservazioni in contrario — ad una successiva seduta, dopo aver ascoltato il presentatore, senatore Cosattini.

Do lettura dell'articolo unico :

Articolo unico.

La legge 22 gennaio 1934, n. 401, recante modificazione dell'articolo 10 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto d'impiego privato, è abrogata.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione » (N. 1181) (D'iniziativa dei senatori Pezzini, Menghi e Vigiani).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Pezzini ed altri: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacco, relatore.

SACCO, *relatore*. Onorevoli colleghi, appare opportuna l'iniziativa degli onorevoli senatori proponenti tendente ad adeguare alle esigenze sentite dalla cooperazione alcune disposizioni concernenti l'attività del Prefetto in ordine all'iscrizione degli enti cooperativi nel registro prefettizio; la sostituzione del testo proposto all'attuale articolo 14 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, è motivata ampiamente nella relazione degli onorevoli senatori proponenti, e non si ravvisa la necessità di ripeterne le argomentazioni, attinte dall'esperienza.

Così l'emendamento proposto al comma a) dell'articolo 17 del sopra richiamato decreto legislativo è perfettamente giustificato: di fatto

si modifica il vecchio regolamento del 1911, con equo riguardo allo sviluppo odierno della cooperazione ed alle sue sempre nuove esigenze.

Si propone un emendamento sostitutivo nell'ultimo periodo del testo redatto dagli onorevoli senatori proponenti soltanto per metterlo in armonia con i due alinea che lo precedono e con il testo del decreto legislativo di cui si tratta. L'emendamento è del seguente tenore: « Oltre i cinque membri che fanno parte della Commissione provinciale rappresentanti del movimento cooperativo, designati, uno per ciascuno, dalle Associazioni nazionali indicate nel comma terzo dell'articolo 18 ».

La sostituzione dell'articolo 22 del decreto legislativo su richiamato con il testo proposto è dettata da quelle esigenze che il diffondersi del principio di mutualità e il moltiplicarsi delle cooperative mettono in evidenza palmare. Si propone quindi l'approvazione del disegno di legge.

MOMIGLIANO. L'onorevole Cosattini ed io intendiamo proporre la soppressione di una parte dell'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, con un emendamento del seguente tenore: « All'articolo 26 della legge 14 dicembre 1947, n. 1577, nella lettera c) sopprimere le parole: " dei quali è competente a giudicare l'Amministrazione finanziaria " ».

SACCO, *relatore*. Comprendo la preoccupazione dell'onorevole Cosattini, il quale propone di sopprimere l'ultima frase dell'articolo 26 perchè, dice, è superflua e in quanto viene a violare la libertà statutaria della cooperativa. Siccome però le cooperative per essere vive ed operanti devono essere registrate e siccome il Tribunale esercita il controllo sull'osservanza delle disposizioni di legge, è superflua l'introduzione della frase: « l'Amministrazione finanziaria deve vigilare che gli scopi di pubblica utilità siano seguiti ».

Così facendo innoveremmo in materia e ciò è fuori, mi sembra, dei nostri compiti.

PRESIDENTE. Vorrei fare una osservazione suggeritami dall'onorevole Piscitelli. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, è tra quelli

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

che devono essere esaminati dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi. Pertanto il problema è questo: siamo noi competenti, possiamo interferire quando c'è una Commissione speciale che deve esaminare la materia?

SACCO, *relatore*. Il dubbio fa onore al Presidente, ma se ammettiamo che quei decreti sono in pieno vigore, siamo perfettamente competenti perchè la legge è viva, e pertanto la possiamo modificare.

PISCITELLI. Se vi è una Commissione speciale cui spetta procedere o meno alla ratifica dei decreti legislativi, credo che essa sia investita delle eventuali modifiche da apportare alla legge.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare il disegno di legge ad altra seduta per poter prendere contatti con la Commissione speciale. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La riunione termina alle ore 12,30.